

Progressione Personale ed esperienza di Fede

Appunti dalla chiacchierata ai Forum Nazionali delle Pattuglie L/C. Testo non rivisto dal relatore.
Don Alberto Carcereri (il Calbe)

In questa chiacchierata vorrei fermarmi su come Gesù incontra le persone, come fa fare loro un percorso: in questo senso penseremo a che cosa ci dice Gesù sulla Progressione Personale. Si tratta in un certo modo di una "iniziazione", Gesù inizia le persone ad un cammino che prosegue verso una meta. Cerchiamo di vedere in particolare come stimola a fare questo percorso alcune persone: i Dodici, la folla e altri uomini e donne che incontra.

I Dodici erano il suo piccolo gruppo, che poteva seguire personalmente e che ha curato personalmente, ma non sempre nello stesso modo nel tempo. All'inizio Gesù li chiama, li sceglie... Li sceglie ma non li sceglie; è difficile capire in che modo Gesù li sceglie: non li chiama a concorso, a modello. Qual è il discepolo modello di Gesù? Non esiste: uno fa il pescatore, uno era un esattore delle tasse, uno era uno zelota, Giuda sappiamo poi come ha risposto... Per entrare a far parte dei Dodici di Gesù non bisogna avere determinate caratteristiche. Gesù li chiama sul percorso che fa. Va sul mare, trova delle persone e le chiama; trova l'altro che fa l'esattore delle tasse; ci sono due che si avvicinano a Gesù, Andrea e Giovanni, per chiedergli dove abiti e vanno a stare un pomeriggio insieme a Gesù. Le occasioni sono diverse, sono quelle che stanno vivendo le persone. Gesù va per la strada, incontra queste persone, gli dice solo: "voi sarete miei discepoli" ma per fare questo Gesù entra nella loro storia. È la sua caratteristica. È venuto per fare questo, è il suo lavoro, il primo almeno quello di entrare in mezzo al vissuto degli uomini. Li chiama, ma allo tempo li trova. Il percorso che Gesù inizia con i Dodici però ha un salto, un cambiamento dopo la moltiplicazione dei pani. È un cambiamento del rapporto di Gesù con i suoi. Prima i Dodici e la folla facevano come un tutt'uno, ma da quel momento cambia. La folla abbandona Gesù e lui pone ai Dodici la domanda: "volete andarvene anche voi?" Non è una domanda lamentosa, di chi è dispiaciuto di dover restare solo, è una domanda precisa e seria, vera. Non è un girare attorno mellifluiso, per dire "dai non lasciatemi solo": Gesù è disposto a continuare il suo percorso da solo. A questa domanda che pone ai suoi Apostoli Pietro per loro risponde "Signore da chi andremo? tu hai parole di vita eterna" senza ancora capire fino in fondo che cosa questa risposta avrebbe potuto comportare. È però quel giorno che fa da spartiacque dei due tempi della vita di Gesù. Da questo momento ci sono molti brani del Vangelo in cui si ferma a parlare ai Dodici, a spiegare le cose, a curare il rapporto con loro, fino all'ultima cena dove tira fuori tutto il suo cuore, non in senso emotivo, ma nel senso di tutta la ricchezza che ha per lasciarla in eredità ai Dodici. C'è quindi una prima chiamata, poi una cura personale per loro fino all' "andate" pronunciato dopo la Resurrezione. Gesù manda i suoi ma non li abbandona "ecco io sono con voi tutti i giorni".

L'accompagnamento di Gesù è vero, reale, ma è silenzioso e non ingombrante, ti dice di andare ma sai che lui sarà sempre con te. La sua presenza è sicura ma non è presenza che ti sostituisce. Questo il percorso, l'iniziazione che fa con i Dodici.

Il percorso di Gesù con le persone che incontra. Gesù incontra molte persone: sono incontri casuali e allo stesso tempo provvidenziali. Sono casuali, perché Gesù li trova mentre cammina, sono loro che lo fermano a volte, ma sempre Gesù in questi incontri mette tutto se stesso e coglie l'essenziale di queste persone. Dice a Zaccheo una cosa normale "oggi vengo a casa tua", non un comandamento, non un mistero ma qui sta la grandezza: Gesù coglie la domanda di Zaccheo che voleva vedere Gesù, sapendo che tutti lo odiavano perché era a capo degli esattori delle tasse. Non era interessato al giudizio della gente ma a lui. La cosa che fa Gesù è una cosa eccezionale perché fa di Zaccheo non più un isolato, ma una persona che viene incontrata e per di più a casa sua, dove era peccato andare perché era uno che andava contro la legge e riscuotendo le tasse andava d'accordo con i Romani. Zaccheo sapeva di essere tagliato fuori da tutto, da Dio e dalla gente. Gesù coglie la sua domanda, diventa ospite e ospitante, si rende presente, riprende quella relazione che era stata interrotta. Questa parola, questo invito è talmente nuovo che la gente ci resta male,

mormora e brontola. Con una parola semplicissima entra nella vita di Zaccheo e fa una cosa nuova rispetto a tutta la gente e dà una spinta a Zaccheo. Quando Zaccheo vede Gesù a casa sua è lì che inizia il suo cambiamento. Gesù non gli ha detto “sei un ladrone, dovresti cambiare”, gli ha detto “vengo a casa tua”, sta qui la novità. Lo stile di Gesù è questo: non si è fatto giudice ha detto vengo a casa tua e da lì gli ha dato la spinta per il cambiamento.

Gesù spesso entra nella vita delle persone a partire da quello che stanno vivendo. Vede una donna piangere e gli chiede perché piange. Domanda ovvia! ma ferma un funerale per questo e per ascoltare la sua risposta. Ferma la donna gli dice di non piangere e gli dà suo figlio che era morto.

C'è il cieco di Gerico. Il cieco incontra Gesù, perché lo sente parlare; lo ferma e dice “Gesù, figlio di Davide, fermati, abbi pietà di me”. La gente chiude il cieco da una parte: non deve disturbare il maestro. Gesù sente quello che dice il cieco e resta meravigliato. Quest'uomo che non ci vede dice cose molto più grandi del solito, lo riconosce come Messia, sa chi è solo per sentito dire, ma nonostante la sua cecità riesce vedere oltre. Gesù gli chiede cosa vuole e gli dà la vista. Questa apertura che fa Gesù (anche reale, perché poi il cieco vede) porta il cieco a diventare discepolo di Gesù, infatti il Vangelo dice che questo cieco inizia a seguirlo lodando Dio. L'obiettivo di Gesù però non era quello di farlo diventare discepolo ma di andare incontro alla sua domanda per quello che era; poi lui ha risposto in modo nuovo. La spinta di Gesù provoca la risposta nuova della persona.

Quando Gesù incontra le persone, non lascia mai una risposta indifferente: Gesù provoca sempre una risposta, ma non la sua risposta. Pensate al giovane ricco: entra nella sua vita, di buon uomo, di buon ragazzo, Gesù lancia la provocazione ad un uomo che osserva i comandamenti, ma la risposta non è quella di essere seguito. Non raccoglie il sasso lanciato ma si ritira nella sua vita e nella sua legge che gli dava la sicurezza.

Bella anche l'osservazione che fa Gesù di fronte alla vedova che butta i due spiccioli nel tesoro del tempio. Gesù osserva questo fatto: “questa donna ha dato tutto quello che aveva per vivere”. Gesù apprezza l'offerta di Zaccheo, ma altrettanto quella della vedova. Nella risposta che Gesù provoca non c'è uno standard, una misura prefissata. La misura è quella della persona.

Ma rileggete l'incontro della Samaritana, concentrando la prima attenzione non sul messaggio, ma sulla relazione. La domanda che Gesù fa è tanto semplice: “dammi da bere” e provoca in lei un cambiamento.

Ancora, il cieco nato: nessuno si occupa di lui, anzi sono lì a ricercare di chi è la colpa, se di lui o dei suoi genitori. Ma Gesù rifiuta entrambe le interpretazioni: questa persona è così perché la forza di Dio si manifesti nella sua vita. E dopo che succede? La folla sta immobile, non prende posizione, i genitori scaricano tutto sul figlio, i farisei rifiutano addirittura il fatto: non è possibile, l'ha fatto di Sabato, deve essere un peccatore, si rifugiano nella loro legge (come il giovane ricco) per evitare il cambiamento.

Abbiamo già detto che quando incontra una persona Gesù si gioca tutto con questa, sembra che non ci sia altro nella sua vita che questa persona. Non gioca solo qualcosa, ma dà tutto sé stesso. In quel “vengo a casa tua” detto a Zaccheo c'è tutta la sua vita. Non è una buona azione e basta ma un coinvolgimento di vita.

Nell'incontro con queste persone Gesù chiede sempre la loro risposta ma non la pretende mai. Accetta e apprezza la misura personale della risposta.

Gesù non controlla gli esiti dopo la conclusione di questi incontri, non controlla ad esempio se Zaccheo ha davvero dato i suoi beni, non controlla la samaritana, non controlla il cieco ecc. ma invita sempre alla continuità. “Va' e dai, va' annuncia quello che ti è accaduto...”, come con l'indemoniato, “va' e continua per conto tuo questa strada”, questo percorso che hai iniziato con me.

Il percorso di Gesù con la folla. Come si fa ad iniziare la folla? Ci sono due modi di quella che potremmo chiamare la Parlata Nuova di Gesù: le parabole e i miracoli.

Le parabole. I racconti di Gesù sono dei capolavori di relazione con le persone: attraverso il racconto offre la possibilità e la strada per entrare in rapporto con lui. Il racconto infatti non è una predica o un insegnamento al quale tu dici “sì” o “no”. Il racconto ti spinge a rispondere perché ne sei coinvolto, non perché dai una risposta che “sai”. Ti dà la possibilità di entrare tu stesso nel racconto.

Ad esempio nella parabola del seminatore, il seminatore va a seminare, la storia la sappiamo, ma tu nel racconto dove stai? tu che terreno sei???. Gesù offre il racconto, sta a te entrarci dentro. Se tu entri nel racconto, se diventi terreno da coltivare, allora comprendi, se la ascolti come un insegnamento e basta non

serve a niente, perché la parabola ha l'obiettivo di metterti in rapporto con Gesù. La parabola prima di tutto ti racconta di Gesù più che insegnarti quello che c'è da fare. Usiamo per esempio la parabola dei talenti per sottolineare che non usiamo bene le nostre capacità: ma qual è la tua posizione? Mi posso chiedere se sono il servo da cinque, da due o da uno, o meglio ancora, che cos'è che va giocato con Gesù, come mi metto in relazione con lui? Rischiando, accettando che Gesù non corrisponda al mio pensiero, alle mie richieste o andando sul sicuro? Chi ha un solo talento è chi non vuol giocare con Gesù, chi non rischia se stesso quando incontra le persone. La parabola ci racconta che è meglio rischiare mettendo qualcosa di tuo e sbagliando piuttosto che star fermo e non fare niente come i farisei che non accettano un minimo cambiamento, un nuovo percorso, una conversione e sono bloccati su loro stessi e sulle loro leggi.

Anche gli Apostoli tante volte non capiscono, ma hanno fiducia in lui. Se non c'è fiducia non si può entrare nel suo racconto. Anche loro a volte sono al racconto o al "che cosa fare".

Ma in questa logica non è più possibile dire: "è la solita storia, l'abbiamo già sentita" perché non ascolto una storiella che mi insegna a fare delle cose ma mi chiede in che modo io entro in rapporto con Gesù oggi. Essendo io sempre diverso, neanche la parabola potrà mai "essere uguale" a sé stessa, perché io dentro di essa sarò ogni momento diverso.

I miracoli. Le persone reagiscono in modo di verso di fronte ai miracoli, un po' come con le parabole. Alcuni si limitano a dire "oggi ci ha dato da mangiare" oppure "ci ha guariti: è un guaritore". Di fronte a queste reazioni Gesù scappa o chiede di non parlarne. Lo chiede perché la persona possa capire che cosa le è accaduto, perché si calmi l'emotività e scenda il significato più nel profondo. Ci dà la possibilità di entrare dentro il miracolo. Ad esempio il cieco nato fa il giusto percorso del segno: dalla guarigione arriva a dire "credo in te Signore". Per Gesù il miracolo non è il fine ma il mezzo, non vuole solo guarire fisicamente le persone ma attraverso la guarigione favorisce il riallacciarsi del rapporto con Dio, col prossimo e il mondo.

L'obiettivo di Gesù non è quello di far capire, ma di spingere a mettersi in strada.

E la fede non parte mai solo da una volontà di credere ma da un'esperienza reale, un incontro, un fatto, il sepolcro vuoto (vide e credette), la parabola. Questa esperienza è molto di più di una qualsiasi esperienza perché spinge ad una relazione e questa relazione è soltanto nella fiducia.

Tommaso è rimproverato, perché voleva vedere e non aveva vissuto l'incontro con gli altri apostoli: ha perso l'occasione di incontrarsi davvero con loro e da questa relazione far scaturire la sua fede. La posizione di Tommaso è quella di noi oggi.

C'è sempre un'esperienza reale, concreta di partenza, non si può staccare. La fede è sempre legata ad un'esperienza concreta. L'esperienza concreta non può essere sollevata da terra, va nella profondità della terra.

Gesù offre al cammino di crescita **un segno**. Offre occasioni per aprire al meraviglioso, alla scoperta, alla ricerca. Offre occasioni per una **risposta personale**, su misura, che coinvolga la persona con le sue capacità e possibilità. Questo modo di rispondere personale mi viene da metterlo molto vicino alla competenza.

L'accompagnamento di Gesù. Aveva una missione salvare il mondo e le persone eppure ha rischiato che tutto andasse a monte. Morire sulla croce è stato un rischio grandissimo. **Dio ha sempre rischiato sulla libertà delle persone** senza controllare gli esiti e le risposte. Gesù accetta e rispetta il rifiuto. Non tace certo di fronte al rifiuto, ma non lo nega e si mette in dialogo. Non dice bravi ai farisei, ma si mette in dialogo. Anche la parabola serve a comunicare, ma senza esprimere una condanna. Se si dà un insegnamento morale diretto non lascio spazio; se faccio un racconto lascio molto spazio a te per entrarci dentro, non c'è un giudizio, anche se non resta indifferente. Viene da dire che Gesù non si astiene dal giudizio ma "lo fa con te".